



ZAMBERLETTI RISPONDE

g.zamberletti@112emergencies.it

■ Nella foto, da destra, Mauro Duca, l'On. Giuseppe Zamberletti, il sindaco di Pozzuolo del Friuli, Nicola Turello e il caposquadra Giuseppe Iaiza



Dall'Europa giungono potenti segnali di impulso per il sistema comunitario di Protezione civile

Presidente Zamberletti, il nuovo Meccanismo europeo di Protezione civile, già in vigore da gennaio di quest'anno, sembra andare nella direzione del potenziamento di mezzi e risorse destinati al sistema unionale. Secondo la sua esperienza, è lecito da parte degli Stati membri aspettarsi delle ricadute positive sui sistemi nazionali, così penalizzati dalla crisi economica di questi ultimi anni? E inoltre, secondo Lei, è davvero possibile unificare le forze in una Protezione civile europea? E' davvero possibile l'interoperabilità fra le forze in campo? E infine, cosa ci dobbiamo aspettare dall'Europa in termini di efficienza di sistema?

Distintamente,

Mauro Duca, Coordinatore del Gruppo Comunale di Protezione civile di Pozzuolo del Friuli (UD)

Il Parlamento e il Consiglio dell'Unione Europea, hanno dato recentemente dei segnali potenti di impulso al settore della protezione civile, individuando il nuovo "Meccanismo unionale europeo" che è destinato a rafforzare e facilitare la cooperazione solidale fra i Paesi membri e il miglior coordinamento degli strumenti operativi di fronte ai rischi di catastrofe.

Il primo segnale importante, certo non trascurabile, è stato quello che riguarda gli strumenti finanziari messi a disposizione. In pratica è stato raddoppiato il budget pluriennale per il meccanismo europeo di protezione civile, imputando sui capitoli interessati ben 368 milioni per il periodo 2014-2020 rispetto ai 190 stanziati per il precedente 2007-2013.

E' significativo, fra l'altro, come questo rinnovato ed aumentato impegno in termini di risorse si verifichi in una fase





storica in cui, paradossalmente, i singoli Stati (e l'Italia in particolare), stanno abbassando sensibilmente le rispettive dotazioni finanziarie da destinare alle risposte ai disastri: un chiaro e volenteroso segnale dato perciò in controtendenza, e di cui dobbiamo tener conto anche a livello politico.

Il secondo impulso, per molti versi ancor più interessante, è invece quello dato agli strumenti operativi, segnando qualche importante novità. Il vecchio MIC, ossia il centro di gestione e monitoraggio (la "Sala Operativa" dell'Europa, per intenderci) viene sostituito dal nuovo ERCC (Centro di Coordinamento della Risposta nelle Emergenze), che avrà il compito di guidare e coordinare l'organizzazione complessiva dell'Unione, che prende ora il nome di "Capacità Europea di Risposta Emergenziale (EERC). A parte gli acronimi, va da sé che il meccanismo ha come scopo condiviso, unificante per tutti gli Stati

membri, di potenziare le capacità di individuazione dei rischi e di prevenzione e risposta alle catastrofi naturali o provocate dall'azione umana, da parte degli Stati membri e dell'UE nel suo complesso, sia per quanto avviene all'interno dell'Unione, sia per quanto può accadere fuori dai suoi confini in ambito internazionale. I 32 i Paesi coinvolti (oltre ai 28 membri dell'Unione, aderiscono al coordinamento anche Macedonia, Liechtenstein, Norvegia e Islanda), vedono gli obiettivi del meccanismo chiaramente e ordinatamente elencati nella direttiva, includendo in particolare: l'innalzamento del livello di protezione dai disastri, lavorando ovviamente sulla prevenzione e la mitigazione degli effetti dei rischi, ma anche sulla promozione generalizzata e sistematica della cultura della prevenzione e della cooperazione tra gli organismi di protezione civile e gli altri servizi; vi è poi una particolare attenzione al miglioramento della "preparedness", e questo sia

a livello nazionale che continentale; all'impiego di metodi di pianificazione accurata e a un uso intelligente della comunicazione pubblica per favorire una maggiore consapevolezza nella cittadinanza, che si comincia a pensare di coinvolgere più come una parte attiva del sistema, votata all'autoprotezione piuttosto che recitare solo la parte della popolazione da assistere. Per questo nell'ambito del meccanismo unionale si parla diffusamente di organizzazione da parte della Commissione Europea, di esercitazioni, operazioni di addestramento e di iniziative di diffusione della conoscenza.

La testa pensante e il cuore pulsante della protezione civile europea dovrà esser dunque il Centro di Coordinamento delle Risposte alle Emergenze (ERCC), un centro operativo attivo 24 ore al giorno e sette giorni su sette (nel cui cuore resta in vita il preesistente CECIS - "Sistema comune di comunicazione e di informazione in caso di emergenza", che



**ZAMBERLETTI
RISPONDE**

g.zamberletti@112emergencies.it



ha il compito di facilitare lo scambio istantaneo di informazioni tra il Centro e i punti di contatto nazionali), che viene ora affiancato da una "Capacità Europea di Risposta alle Emergenze (EERC), che è un insieme di mezzi, moduli ed esperti sempre pronti a intervenire con breve preavviso, e alla quale ogni Stato decide volontariamente di prendere parte.

Se ci pensiamo bene, sembra ormai consolidato un unico tipo di approccio alla protezione civile in Europa, sia per l'individuazione delle attività tipiche che per l'attenzione a quegli aspetti fino ad oggi forse più trascurati e che conviene riprendere con buona lena. La protezione civile europea non è oggi dissimile nel suo cromosoma da quella italiana: sarà perché il nostro Paese, e in particolare il Dipartimento, hanno molto contribuito alla sua crescita con un importante contributo di idee e uomini, ma è un fatto che dobbiamo prendere atto con soddisfazione che tante idee di anni fa sono oggi concreta realtà. Del resto l'Italia è sempre stata all'avanguardia sul tema, e non solo perché particolarmente afflitta dai disastri, quanto per una riconosciuta sensibilità pubblica sul problema. Ricordo ancora adesso con grande

piacere come l'Italia sia stata negli anni '80 il primo Paese a promuovere l'incontro e il coordinamento fra tutti i ministri competenti in materia di protezione civile. La nostra protezione civile era appena nata, in fondo, ma la sensibilità era già spiccata.

Per rispondere puntualmente alle domande del lettore, del tutto legittime, soprattutto in riferimento ai problemi ancora non del tutto superati della lingua comune e dei linguaggi operativi da mandare a memoria, penso che le direttive europee abbiano già tracciato alcuni solchi determinanti, a partire dalla costituzione e il coordinamento comune dei "moduli", nuclei operativi costituiti da materiali, mezzi e uomini che vengono posti a disposizione del sistema europeo dagli stati membri, alla spinta forte sulla formazione degli operatori, ai momenti comuni di addestramento e alle esercitazioni internazionali. Presto, sono convinto, arriveranno risultati tangibili, perché i progressi diventano ogni giorno più veloci e i traguardi operativi sempre più vicini: quello che ci sembrava ieri difficile ad avverarsi, con ogni probabilità oggi appare realizzabile e forse fra pochi anni sarà già realtà.

on. Giuseppe Zamberletti



Europe: New signals and improvements for the Civil Protection

Recently, the European Parliament and the European Council have been giving signals especially in the sector of Civil Protection, individualising the new “European Civil Protection Mechanism”, which is destined to strengthen and facilitate the cooperation between Member States, and also improve the coordination with operational tools in the face of disaster risks.

The first important point has been that of looking at the availability of the financial situation. The budget has been doubled between for 368 millions for the period of 2014- 2020 in respect to the previous one of 2007-2013. This particular point made., is significant as Member States and in particular Italy, have shown a determination and willingness in which individual states are significantly lowering their budget in order to be allocated towards the responses of disasters. This signal is a clear and willingful signal, which we must take into account also at a political level.

Secondly, there are some new points in relation to the operational system. The previous operational system known as the “Sala Operativa” has been replaced with the Emergency Response Coordination Centre (ERCC) which aim is to strengthen the capacity to identify risks and prevention, and also to respond to natural disasters and those caused by humans, both at a national and international level.

Other than the 28 Member States, there is also the participation of Macedonia, Liechtenstein, Norway and Iceland. The objectives of the new European Mechanism includes that of raising the level of protection from disasters, the prevention and mitigation of risks, and working on the “preparedness” not just locally but also globally; as this will enable a wider and greater awareness amongst its citizens too.

In relation to the European Civil Protection, the “Emergency Response Coordination Centre”, will remain substantial as the executive operational centre which is active 24/7. Nonetheless, at the heart of this new operational system, will also remain the preexisting system known as “CECIS” a common system of communication and information in case of emergencies, which will facilitate information that will be exchanged efficiently between the operational centre and the national contact points.

The European Civil Protection, is not that much different from the Italian one, because the department, have greatly contributed to its growth with an important contribution of ideas and the support from its people. Hopefully, we will see tangible results, as what seemed so difficult yesterday, today can become achievable and in some years this will become reality.